



una produzione Compagnia del Sole
con il sostegno produttivo Mittelfest 2011 e Comune di Bari

Guerra

di Lars Norèn

regia Marinella Anaclerio

“Dove fanno il deserto, quello chiamano pace”

Tacito *De vita et moribus Iulii Agricolae*

Ritengo che Libertà Democrazia e Pace siano dei beni il cui possesso non è mai definitivo. Ritengo che l'attitudine dell'essere umano a dimenticare ciò che non lo riguarda direttamente sia la sua grande fortuna e la sua grande disgrazia. Norèn in "Guerra" ci parla della pace che segue la guerra.

Tutto è per aria, tutto è già successo, nel senso che la guerra è finita. Almeno quella con le armi.

La storia inizia in modo molto piano: una giornata qualsiasi di una famiglia sopravvissuta ad una guerra civile (Bosnia? Kosovo? Cecenia?) che cerca di capire da dove e come ricominciare. Madre e due ragazzine, padre soldato che non dà notizie da due anni, azioni quotidiane. All'improvviso il padre non più atteso appare al cancello: ha perso la vista... Braccia al collo? Pianti di gioia? Niente di tutto questo... Lui chiede di suo fratello, lo dichiarano disperso, ma dopo poco appare e la donna gli fa cenno muto e disperato di andare ma quello rimane. Silenzioso ed ostinato vaga intorno, ed il perché si capirà poco a poco procedendo senz'appello in un viaggio ai confini dell'umano.

Con la precisione di un entomologo in Guerra (2003) Norèn procede ad analizzare tutte le ferite aperte che queste persone portano come medaglie indelebili, facendole assurgere ad altezze tragiche, dove la cecità del reduce è forse il male minore. Danni collaterali, è la definizione laconica con cui si licenzia tutto ciò che resta e spesso non ha voce. Difficilmente interessa a qualcuno la pace che segue. Il carrozzone dei media è andato altrove. C'è Elettra c'è Edipo, ci sono Egisto e Clitennestra. Eppure qualcosa di vitale è rimasto. Vitale ed ostinata una luce brilla attraverso gli occhi e le parole della più piccola delle sorelle, che si erge sempre più definita nella sua determinazione al futuro, regalandoci un finale criptico e commovente e catartico. Anche dal punto più basso, dalla caduta più rovinosa ci si può alzare. E dimenticare la vendetta... Questa famiglia (ancora una famiglia!) sembra un'aiuola sopravvissuta malconcia e Norèn attraverso loro riesce con una sintesi mirabile a restituire in poesia terribile l'orrore di cui tutti siamo portatori sani. Mai retorico, sempre essenziale, non permette ai suoi personaggi di rivelarsi se non costretti, e concede loro solo scarni commenti su ciò che hanno subito. Tutto è nell'azione e nella relazione. La scena è un cortile in cui si ergono fantasmi di muri e di letti, come in un rifugio, tutto è coperto da calcinacci, tra i mobili ammassati contro l'unica parete rimasta in vita. Su tutto un cielo lattiginoso come un presagio d'estate. Non fa caldo, ma in alcuni momenti se ne ha l'idea. Sarebbe adeguato avere delle mosche ogni tanto...ma è difficile ammaestrarle...Di notte invece fa freddo, si stringono e si respingono l'un l'altro, scena dopo scena. Dopo un po' si perde la nozione del tempo ed esiste solo buio o luce.

Lars Noren (Stoccolma, 1944) è poeta, romanziere, drammaturgo e regista teatrale svedese. È direttore artistico del teatro di Göteborg ed è uno degli intellettuali più autorevoli del suo paese, apprezzato e rappresentato da anni nei più importanti teatri europei. Portato in Italia da Annuska Palme Sanavio, sua traduttrice ufficiale, Norèn proviene da una cultura progressista, ed è interprete attento delle dinamiche della società contemporanea. È l'autore di capolavori teatrali come i drammi contenuti in *Tre quartetti*, e poi *Freddo, 20 Novembre, Sangue, Dettagli, Anna Politkowskaia - In memoriam*

Marinella Anaclerio

direzione.compagniadelsole@gmail.com

m. +39 3479773560